del 17 Settembre 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 6

La penitenza non si risolve nella coscienza privata, è una questione pubblica

Pubblichiamo la parte finale della prolusione che Paolo Prodi ha tenuto al convegno dell'Associazione italiana dei professori di Storia della chiesa, che si chiude oggi a Roma, dedicato alla penitenza. Un istituto fondamentale del cristianesimo che ha alimentato una vasta dottrina e non poche controversie teologiche mentre la celebrazione del sacramento andava assestandosi nei secoli. Nella riflessione di Prodi la penitenza è un capitolo esemplare della polarità che ha fatto la storia dell'occidente, il sacro e il politico, con i due fori istituzionali corrispondenti, chiesa e stato, in costante e feconda tensione. Un capitolo che il Concilio non ha affrontato in radice, osserva lo storico bolognese, mentre la pratica del sacramento calava drasticamente. Una crisi riletta in chiave autobiografica dallo scrittore Sandro Veronesi su Repubblica del 3 settembre, al quale ha poi risposto sul piano teologico Vito Mancuso sullo stesso giornale l'8 settembre.

Marcello Neri, teologo di Bologna che collabora con Prodi a un percorso culturale su questi temi, prova a tradurre in questi termini la curiosità del quotidiano progressista sul tramonto della confessione: "Quando il cristianesimo non pratica più i suoi gesti fondamentali la modernità stessa si trova in sofferenza, non è più all'altezza dei suoi guadagni perché da noi, in Europa, i due poli, pratiche delle fede e figure civili, vivono l'uno dell'altro". Le figure civili della modernità sono il soggetto, la coscienza, la responsabilità, elementi non istituzionali ma portanti della società. In questo contesto, osserva Neri, "il sacramento della penitenza non si indirizza al singolo in quanto tale ma lo considera sempre come parte di un tessuto di relazioni, verso la trascendenza di Dio e verso la storicità della chiesa. La questione della penitenza non si risolve nella coscienza privata del singolo ma mette in gioco i legami con Dio, la comunità ecclesiale e la società. Oggi quali sono i luoghi dove costruire legami affidabili, seri, responsabili? Il tema della soddisfazione su cui insiste Prodi si inserisce qui, nell'ordine sociale ferito da ricostruire".

Tutto ciò suona come una critica alla modernità, l'epoca del trionfo del soggetto. "Oggi il soggetto è così solo, insicuro e instabile che alla fine si nutre di rigurgiti intransigenti e fondamentalisti. Invece la ricostruzione dell'ordine ferito può innestarsi sul progetto stesso della modernità in nome di legami non privati ma non immediatamente istituiti". O meglio, istituiti ecclesialmente. Precisa Neri: "La riparazione dei peccati è sì interna al sacramento, affidata al penitente, ma anche esterna perché riqualifica i legami sociali". Questo è possibile solo se non si riduce il concetto teologico di peccato al concetto giuridico di reato e a quello psicologico di senso di colpa. "Infatti la vita pubblica si giova della distinzione tra peccato e reato. La legge non è sola, c'è anche la questione morale. La stessa cosa sul lato del soggetto che non è isolato con i suoi sensi di colpa né abbandonato a un eccesso di responsabilità sotto il quale soccomberebbe". Fraternità nel peccato, dunque, ma soprattutto nel perdono.

Marco Burini